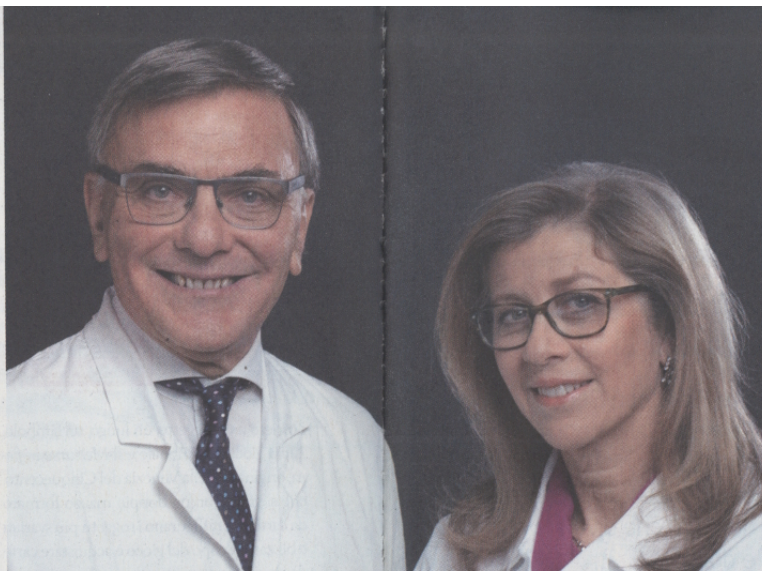


L'ERMENEUTICA di Ippocrate

Due medici-artisti raccontano attraverso tele, sculture e fotografie, lo stupore di una realtà trasfigurata, svelando un mistero che si interroga sull'oltre: un progetto intelligente di un'armonia a cui tendere e che può far stare "bene"



La pelle è il nostro organo più esteso ed è la barriera di contatto tra il "dentro" e il "fuori". Un confine sottile, ma allo stesso tempo profondo. La pelle ci parla di noi e comunica il nostro stato di salute. La pelle è un sostantivo femminile ed essendo femmina... è curiosa! Per questo ogni tanto esce ad osservare il mondo. Ma la pelle è da sempre anche l'organo più studiato: non solo da scienziati, chimici, biologi, dermatologi o psichiatri, anche la sensibilità degli artisti si è espressa in modo originale e creativo

su latitudini e geografie cutanee. Un flebile rossore sulle nostre guance quando ci emozioniamo, rende visibile all'esterno le risposte vascolari, che segnano situazioni emozionali interiori. Così, la pelle è come una pergamena su cui si scrive la nostra storia più nascosta, è il mezzo di comunicazione interpersonale. Nella storia la pelle è stata mascherata dall'arte del tatuaggio nell'arte bellica o di appartenenza tribale, dal trucco per renderci parte di un gruppo, per personalizzare i nostri tratti, per rendere evidente l'appartenen-

za a caste o a schiavitù. Disegniamo noi stessi, evidenziando i nostri tratti per darci un'identità. Per riconoscerci, per renderci più attraenti o per mascherarci.

L'arte della bellezza

La pelle è come la tela di un pittore. Se il compito dei dermatologi è quello di saper cogliere i dettagli dei cambiamenti, anche i critici d'arte e i pittori lo fanno sulle tele. I dermatologi usano tecnologie come la videodermoscopia digitale e la microscopia laser confocale per vedere dentro la superficie cutanea, i pittori e gli storici d'arte pure, per scoprire il segreto della tela-pelle. Sotto la cute, il manto dello strato corneo che ci avvolge, il tempo dipinge da dentro e fa affiorare sensazioni o situazioni. Si tratta di un linguaggio che svela un segreto percepibile, non sempre decodificabile. Per riportare alla luce una "traccia". La pergamena della pelle restituisce il senso del tempo. Le percezioni profonde hanno la necessità di essere osservate da uno studioso attento. Lo psicologo cerca nei sintomi e nelle espressioni il disagio, il dermatologo nei segni della pelle, il chirurgo estetico indaga, come un archeologo, sotto le scorie che il tempo deposita sulla superficie, per far emergere quella bellezza interiore offuscata:



DALLE MASCHERE, AL TRUCCO, ALLE MALATTIE: LA PELLE SI PRESTA A DIVENTARE MATERIA DI STUDIO DI SCIENZIATI, DERMATOLOGICI, MEDICI E CHIRURGI ESTETICI, ART-MAKERS E STORICI D'ARTE

con un vissuto, così un paesaggio suscita emozioni o profezie generanti visioni, che ci parlano di un'oltre che emerge dalla realtà trasfigurata e che facevano dire a Paul Klee: "L'arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è" (Confessioni sulla creatività 1920). Così come un panorama o un og-

getti scultorei disegna e cattura nei tratti la sua poetica. Il raffinato senso dell'osservare meticoloso, chiunque lo faccia, sta nel cercare di riconoscere ciò che vede e questo tratto dell'uomo accomuna tutte le arti. La pittura ne ha fatto una protagonista: dalla vitilagine degli "Uomini Leopardi" del Settecento, all'irritismo di Frida Kahlo alle facce scure di Hieronymus Bosch, al basalioma di Bernardino Luini, fino alla macchia del melanoma di Goya o di Christian Shad, alla sfigurante devastazione dell'acne di Pascal Miehle. La medicina nell'antichità traeva spunti di riflessione, dove il senso della vista era determinante e si poteva accostare all'arte. Il raffinato senso dell'osservare in tempi diversi, rendeva l'uomo più acuto e il dubbio richiamava ad uno studio più approfondito. La creazione artistica, anche nelle sue forme più astratte e concettuali, nasce sempre da un incontro/ascolto della realtà, ha sempre a che fare

di SUSANNA MESSAGGIO



getto suscitano arte, anche la cute ci parla di una bellezza sottesa. Infatti anche da un punto di vista materico e strutturale nella pelle e nella sua patologia c'è un mistero artistico, una bellezza della forma che connota non solo la pelle sana, ma anche le sue malattie: un mistero che ci interroga sull'oltre, sulla possibilità, almeno sperata, di un progetto intelligente di un'armonia a cui tendiamo e dove il nostro desiderio ci spinge. Ne sono esempi lampanti le immagini che emergono dal monitor durante l'esecuzione di un esame di microscopia laser confocale (recentissima tecnica che permette una scansione della pelle ad altissimo ingrandimento per vedere, senza più fare biopsie cruente, le cellule cutanee e fare diagnosi precoce di melanoma). Questa tecnologia ci introduce e ci conduce con tonalità cre-





scenti attraverso gli strati della pelle fino a giungere al luogo dove essa, sorgendo, affonda le sue radici misteriose e vitali. Ci trascina, in un gioco di bianchi argentei e di grigi e di neri, alla scoperta di abissi vertiginosi, o di calme pianure o di spazi angusti come canyon, ci emoziona con salti di consistenza materica degni di un Burri, con vuoti e pieni che ricordano le migliori opere di Gianfranco Meggiato. Così una verruca appare come un fiore raro, quasi fosse una rosa, quando osservata nel dettaglio ultra piccolo al microscopico elettronico a scansione. Un fiore appunto con i suoi petali spalancati come un grido, un'implorazione, un'attesa. Immagini inquiete o serene che ricordano i lavori di Arnaldo Pomodoro o certa arte spaziale.

In viaggio verso "l'oltre"

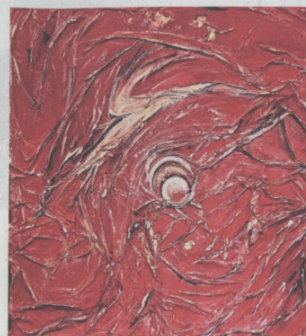
Che dire infine del chirurgo estetico? Il suo compito è quello di scolpire su viso e corpo nuovi confini e volumi in qualche modo violentandone l'essenza? La sua finalità consiste nell'imporre in un suo progetto di bellezza proporzioni astrattamente e quindi violentemente stabilite come perfette, per creare quindi immagini replicanti di se stesse fissate in uno stereotipo di impersonale perfezione, come in un quadro di Andy Warhol? No. Fortunatamente esiste un altro modo di fare chirurgia estetica. Una modalità che ha a che fare con l'arte figurativa più pura perché è generata

dalla stessa posizione ontologica: l'ascolto umile e privo di progetti precostituiti della persona e dell'immagine umana che si ha davanti e che ci chiede la correzione di un particolare disagio estetico. È solo questa contemplazione e questo incontro della persona (che ci affida la sua esteriorità perché venga migliorata), che permette di cogliere la bellezza unica e irripetibile del paziente che sta di fronte e che rende capace il chirurgo, attraverso mirati e discreti interventi, di farla riemergere in tutta la sua genuinità liberandola dalle scorie di un vissuto che la oscurano. Solo così è possibile ridare dignità al volto rispettandone la sua individualità. Sono questi gli antefatti per il nostro viaggio che oggi si addenterà nel mondo delle arti della scienza dermatologica, della chirurgia estetica e della bellezza, attraverso l'arte e la fotografia per portare un messaggio di progresso in un connubio fortunato. Due medici-artisti: lui, dermatologo Pier Luca Bencini, lei chirurgo estetico Michela Galimberti, che attraverso la vista, uniscono il sapere medico al gusto dello stile e all'arte, al principio del bello. Di ciò che ci può far bene. Di ciò che ci aiuta, ad andare "oltre". Un buon pensiero e un augurio, in questo delicato momento dell'anno, verso buoni propositi. Viaggeremo con due medici-artisti, attraverso tele sculture (Lui) e foto (Lei) che ci raccontano dello stupore di una realtà trasfigurata.

DOTTORART E FOTODOC

Per Pier Luca Bencini e Michela Galimberti: «la creazione artistica è stupore per una bellezza rivelata e non può che divenire offerta e dono»

Pier Luca Bencini vive e lavora a Milano, dove esercita la professione di medico chirurgo e specialista in Dermatologia presso ICLID. Sin dalla tenera età manifesta una singolare inclinazione alla pittura, ma sarà l'incontro con l'action painter americano William Congdon, negli Anni Ottanta, a segnare una svolta decisiva nell'evoluzione stilistica di Bencini. La sfera professionale dedicata all'attività di chirurgo dermatologo influisce notevolmente sulla sua visione artistica e sui suoi sviluppi sperimentali, suggerendo una significativa riflessione sulla relazione tra gestualità, materia e manipolazione. In una società in cui il virtuale



e il digitale regnano sovrani, Bencini riscopre non soltanto il recondito fascino della manualità ma anche le ambiziose potenzialità del gesto. Un silente dialogo s'instaura tra il gesto e la materia, complici dei processi di creazione e trasformazione. L'artista, d'origine fiorentina ma milanese d'adozione, ritrova una dimensione di autenticità attraverso la trasformazione manuale della materia, elevandosi mentalmente dalle aberranti maschere della società contemporanea. Tra le tecniche artistiche utilizzate si annoverano la grafite, l'acrilico, gli smalti e la tecnica mista su supporti in tela o tavola.

Ogni cosa è illuminata

Michela Galimberti milanese con radici austroungariche fa il chirurgo estetico presso ICLID a Milano. Fin da piccola attraverso la lente fotografica ha guardato alla realtà da interpretare artisticamente con la stessa posizione umana con cui esercita la sua professione medica: un silenzioso ascolto dell'altro affinché si riveli la bellezza, da raccontare con la fotografia o da ripristinare e far riemergere attraverso gli interventi estetici. Una bellezza quindi intima e personale, non stereotipata. I suoi scatti giocano con la luce, come la luce gioca nelle cattedrali



romaniche facendo essa sola da artista e da quadro. La luce scopre i lineamenti delle cose, copre ciò che non è da vedere, mette in evidenza ciò che è offerto allo sguardo, la luce fa vivere di vita propria una parete di chiesa, annuncia una Presenza, canta il silenzio. Le foto di Michela sono amore, lavoro, attesa, gioia. È la luce il segreto di ogni fotografia: ogni cosa è illuminata. Dentro questa fotografia i soggetti non sono mai esa-

sperati, arricchiti, appesantiti da segni particolari, contrasti accesi. Michela Galimberti ricorda a tutti noi il compito della fotografia: fermare la realtà per evocare nell'osservatore una domanda, un senso, un movimento.

Ecco che cosa accade: la verità si offre. Non è un "pensiero creativo" la virtù di Michela Galimberti, non è la creazione di una "immagine efficace" (Michael Freeman), ciò che rende speciale questo scatto e lo rende bello è ciò che con esso, attraverso di esso, scopriamo realmente. Siamo stupiti, siamo coinvolti. In questo modo conosciamo! Come diceva Pier Paolo Pasolini: "Sul deserto delle nostre strade la bellezza passa rompendo il finito limite e riempiendo i nostri occhi di infinito desiderio". Se per Michela Galimberti e Pier Luca Bencini la creazione artistica nasce come stupore per una bellezza rivelata, l'arte non può che divenire offerta e dono. Per questo il ricavato di alcune loro mostre è stato devoluto a sostegno di opere missionarie e umanitarie.

